

## A VOLTE RITORNANO

Mercoledì 29 Agosto 2012 10:39  
Scritto da Renato Costanzo Gatti



La notizia è che Tremonti tornerebbe sulla scena politica nelle vesti di leader politici di un partito "neo-socialista" il cui ispiratore sarebbe Rino Formica. La ragione vera di questo mio pezzo, tuttavia nasce da un impegno preso nei confronti del compagno Franco Bartolomei, di leggere e commentare il libro "Uscita di sicurezza" di Giulio Tremonti. Ho colto l'occasione delle ferie estive per studiarne il testo tremontiano (prima edizione gennaio 2012) e per trarne queste osservazioni.

### 1. L'introduzione

**Comincia male, il nostro, nell'introdurre il suo testo; riporto poche righe che inquadrano tutto il testo:**

*"L'Arca di Noè fu costruita da dilettanti. Il Titanic è stato costruito da professionisti. La prima, quella dell'Arca, è l'immagine millenaria della salvezza. La seconda quella del Titanic, è l'immagine contemporanea del disastro. Il primo, il disegno fantastico, ha funzionato e può ancora funzionare, perché riporta l'uomo a un creator spiritus: fatti un'arca di legno cipresso. Il secondo disegno, il disegno tecnico, può anche fallire se è fatto solo dall'uomo per l'uomo".*

L'incipit "L'Arca di Noè fu costruita da dilettanti" crea l'idea ingannevole di un'opera nata dalla spontaneità e senza progetto. Idea che viene smentita subito dopo quando si afferma che il progettista, il creator spiritus, era tutt'altro che un dilettante. Ne discende comunque una esaltazione del fatto ispirativo, spirituale, provvidenziale. Esaltazione contrapposta al fallimento dell'opera fatta "dall'uomo per l'uomo" immagine contemporanea del disastro. Nessuno ha mai detto che il Titanic fosse mal costruito o peggio mal progettato. Il suo fallimento è dovuto allo Schettino del tempo, paradigma, forse, della classe dirigente attuale pressapochista ed incapace. Classe dirigente nella quale Tremonti va collocato di forza e di diritto, essendo stato il responsabile economico (e , forse anche qualcosa di più), quasi ininterrotto, per un diciassettennio.

### 1. I tre errori

Il nostro, come vedremo, appartiene alla corrente di pensiero dell'"economia sociale di mercato" una corrente degnissima (anche Monti ne fa parte) che accettando il sistema capitalistico, tende a correggerne le devianze, gli aspetti più aberranti, giungendo anche a critiche profonde (come fa Tremonti in alcuni capitoli) tese a rimettere nei suoi naturali binari l'economia capitalistica.

Il testo è dunque una critica profonda alle devianze finanziarie del capitalismo, viene addirittura proclamato il crollo sistemico del capitalismo finanziario, cui occorre trovare una "Uscita di sicurezza" per non portare l'umanità in un baratro inimmaginabile.

Tre sono gli errori che la politica "tanto quella di destra quanto quella di sinistra" hanno commesso nell'interpretazione della crisi nata nel 2007:

Non ha capito la differenza tra un normale ciclo economico e una crisi storica;  
Ha pagato con denaro pubblico il conto dell'azzardo privato;  
Ha scambiato regole false per regole vere.

Sul primo punto dovrei osservare che più che un'accusa, si tratta in primis di una autoaccusa; è vero, infatti, che molti hanno interpretato, e stanno interpretando (Casini e co.), la crisi come un incidente di percorso rimediabile e passeggero. E' pure vero che gran parte della sinistra ha stentato, e stenta, a prendere una posizione chiara con conseguenti proposte politiche chiare. Ma è anche vero che noi della Lega dei Socialisti, non abbiamo mai avuto dubbi sulla crisi di sistema, dai primi dissensi con Lanfranco Turci al convegno fatto al centro congressi di Via Cavour.

Ma la cosa è da approfondire ulteriormente, e per fare ciò debbo riportare quanto Tremonti scrive a pagina 29:

*"Pochi hanno capito che una vasta quota della ricchezza del passato ventennio era basata sul debito e perciò sul nulla. Dunque una ricchezza replicabile solo con artifici cartacei a loro volta simili a quelli che della crisi erano stati la causa. Dagli stimoli fiscali applicati per sostenere la domanda di beni di consumo, ai dollari distribuiti con l'elicottero, arrivando da ultimo alla cosiddetta flessibilità monetaria, al cosiddetto quantitative easing.(...) Tutto quanto è stato fatto, a partire dal principio della crisi e quanto viene tuttora fatto, è un po' come pretendere di disintossicare un alcolizzato continuando a somministrargli bevande alcoliche.(...) Perché è stata proprio la leva incontrollata del debito che prima ha sostenuto il miracolo istantaneo della globalizzazione e che ora ci presenta il suo conto".*

In questa analisi, per certi aspetti valida solo per la politica economica statunitense, non certo per quella europea, il vivere al di sopra delle proprie possibilità, il drogare la domanda con concessioni di credito irresponsabili, facendo prestiti anche a chi si sapeva non avrebbe mai potuto ripagare il debito, è alla fonte della crisi. Un errore dell'uomo, quindi, delle politiche monetarie statunitensi che hanno seguito, senza giudizio, le tendenze del capitalismo finanziario, aiutati dal clima della globalizzazione e dalle tecnologie informatiche.

Nel nostro convegno, però, e ciò ci contraddistingue dall'analisi tremontiana, andavamo ancora più a monte del punto di partenza che Tremonti indica. Ricordo di aver letto un'intervista ad un banchiere statunitense che affermava che poiché la domanda languiva, non c'era altro metodo, perché la macchina capitalistica potesse continuare a lavorare, che prestare i soldi ai consumatori perché li spendessero aumentando la domanda aggregata. Ma ancora più a monte affermavamo che il plusvalore prodotto dal sistema produttivo, invece di andare ai salari e agli investimenti produttivi, veniva investito in assets finanziari che sembravano dare, ed in effetti apparentemente davano, "rendite" maggiori dei "profitti" che avrebbero potuto guadagnare investendo in azienda.

Ci tengo molto a differenziare "rendita" e "profitto" categorie caratteristiche del capitalismo, chiamiamolo "fordiano", dal capitalismo finanziario. E le due caratteristiche sono che: il profitto è frutto di un'economia fondata sul lavoro e (problemi di redistribuzione momentaneamente accantonati) è elemento di un processo che genera ricchezza; la rendita, invece, sposta ricchezza (in genera dagli outsiders verso gli insiders) senza crearne. La sottrazione di plusvalore dall'economia che genera ricchezza ad una che invece non ne genera è alla base della crisi odierna; ma questo elemento Tremonti non lo vede e continua a non vederlo.

## **1. L'opportunismo**

Ci sono pagine dure contro il capitalismo finanziario, ad esempio il XIII capitolo, ma ci sono due elementi che mi lasciano perplesso.

Il primo è la scarsa sincerità che Tremonti dimostra nel suo scritto. Ad esempio quando condanna gli "stimoli fiscali applicati per sostenere la domanda di beni di consumo" e non si ricorda di essere stato proprio lui, come ministro dell'economia di aver emanato una legge che apriva a mutui ipotecari finalizzati al finanziamento del credito al consumo, oppure quando dimentica di aver impostato tutta la riforma fiscale in favore della attrazione dei capitali, adottando aliquote fiscali tra le più basse al mondo ed introducendo la PEX (participation exemption) o rinnovando l'aliquota del 2, 4 % per le rivalutazione delle partecipazioni; oppure su un altro fronte, passando sotto silenzio che il responsabile economico in carica a Bruxelles quando Germania e Francia furono grate, favorite in presenza di eccesso di deficit, era lui.

Se poi, oggi si lancia contro il capitalismo finanziario, ci dovrebbe spiegare come mai a suo tempo ha abrogato la Dual Income Tax, (oggi reintrodotta - anche se Bersani non se ne è accorto - da Monti con il nome di Ace). La DIT mutava in concreto le convenienze economiche degli investitori favorendo gli investimenti produttivi versus quelli finanziari. Il suo comportamento odierno suona come smentita del suo comportamento di quando era ministro, facendo sorgere un dubbio di opportunismo.

Ho infatti l'impressione che il nostro, futando l'inevitabile declino del PDL, voglia quasi ricostruirsi una verginità politica molto parlata ma poco concreta nei fatti. Un esempio di estremismo parolaio la ritroviamo nel seguente passo:

*Quando il crepitare degli spread fa vacillare la fiducia in noi stessi e lo spirito dell'Unione europea, è chiaro il rischio che emergano qua e là, e a partire proprio dalla civilissima Europa, i primi segni di un tipo nuovo di fascismo: il fascismo finanziario, il fascismo bianco".*

In concreto però Tremonti lottando contro le devianze finanziarie del capitalismo, non lo mette assolutamente in discussione, anzi si augura un veloce ritorno ad esso come al migliore dei mondi possibili. Tremonti infatti nel suo libro, non scrive una sola parola, sull'economia reale, quasi che, se non ci fosse la stuttura finanziaria, la macchina produttiva italiana ed il sistema redistributivo sarebbero perfetti e garantirebbero un futuro al nostro Paese. Dimenticando che la produttività delle nostre imprese, tolte poche aziende meritevoli, è maglia nera in Europa, che essa decresce, che gli investimenti non si fanno più, che il nanismo aziendale è una ragione di fondo della nostra incapacità di far crescere il PIL, che non innoviamo, non facciamo ricerca, che abbiamo inseguito una competitività basata sul prezzo al consumatore sacrificando i salari (e quindi la domanda) e chiudendo un occhio all'evasione fiscale e contributiva.

No, a mio parere se ci sarà un neo-socialismo, non sarà quello dell'accoppiata Tremonti-Formica.